

ROGERIUS

Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese *onlus*
Periodico di cultura e bibliografia



Soriano Calabro, anno XVIII, n° 2/doppio - luglio-dicembre 2015

Un musicista poco conosciuto:
Domenico Sposato (Oppido Mamertina 1866-Napoli 1942)
di Rocco Liberti

Dopo varie ricerche e l'offerta di un vecchio e scarsamente leggibile foglio, dal quale ho tratto tutta una serie di composizioni espresse tra 1902 e 1914, mi si è dato il caso d'imbattermi in un opuscolo stampato a proprie spese da Domenico Sposato, nel quale questi ha tracciato, per come gli consentiva la preparazione scolastica, una prima parte della sua autobiografia. Nella pubblicazione, datata 1929, dalla quale si evince che la passione per la musica lo aveva affascinato sin da piccolo, egli ha indicato passo dopo passo le tappe del suo cammino nell'arte e nella vita¹. Nel foglio detto ha presentato tutta una serie di romanze, brani pianistici e cameristici, marce militari e valzer. Si configurano lavori per pianoforte, violino, viola, violoncello e banda. Alcuni titoli: La Piccola Bolla di vino (valzer), Bambolina (polka), Amor di patria (mazurka), Preghiera di S. M. la Regina Madre Margherita di Savoia, Evviva gli studenti (marcia). Sono presenti anche barcarole, gavotte, tarantelle, elegie, meditazioni e marce militari.

Domenico Sposato è nato ad Oppido il 17 giugno 1866 da Francesco, di mestiere falegname e da Maria Antonia Spadaro, filatrice e sin da piccolo si è entusiasmato per l'arte dell'armonia. In paese da tempo agiva una banda diretta a volte anche da valenti maestri e, quando gli capitava di ascoltarla ne «provava un'immensa gioia». Ha esternato tante volte al padre il suo vivo desiderio di avviarsi su tale strada, ma il genitore, stimando che in un paese di appena 8.000 anime il destino dei musicisti fosse quello di «realizzare soltanto dei meschini guadagni», dopo che quegli ha completato la quarta classe delle elementari, ha preferito avviarlo al mestiere di falegname ed ebanista, che lui stesso praticava. Era in età di dodici anni quando, dopo aver visto il padre all'opera per confezionare una chitarra, gli è venuto l'uzzo di farne una anche lui. Si è allora alzato di notte e, dopo un primo strumento, ha seguito a completarne degli altri. Non solo, ma quando il genitore era tutto impegnato a farne uscire delle note, stava molto attento e piano piano da solo è riuscito anche lui a suonarlo. Intanto, si era fatto un amico che suonava il violino e con lui s'incontrava nei giorni festivi. Assieme si davano varie ore a divertirsi variamente strimpellando.

Pervenuto all'età di 18 anni, Sposato si è recato a Napoli allo scopo di perfezionarsi nel lavoro di ebanista ed è stato accolto in un laboratorio di via Forno Vecchio tenuto da Eduardo e Alessandro Casella. Ma dopo appena due anni il servizio di leva militare non si è fatto attendere ed egli ha dovuto prendere la strada di Cuneo. Qui lo aspettava il 72° Reggimento Fanteria. Dopo sei mesi, ha conseguito il grado di caporale. È stato indi assegnato in qualità di scritturale al

comando di divisione. Evidentemente, aveva dato prova di essere sopra la media. Mutando sede il reggimento da Cuneo a Torino, lo ha dovuto seguire. Un giorno ha letto un avviso in cui tale Giovanni Navone in via Bertola al numero 18 impartiva lezioni di mandolino a cinque lire al mese per due volte alla settimana. Era il momento fatidico, ch'era arrivato in modo del tutto inconscio. Scrive Sposato: «*La gioia che io provai in quel momento è indescrivibile*». Detto fatto, non ha allora posto tempo in mezzo e si è recato dal Navone. Non era ricco, ma come caporale aveva potuto mettere insieme 25 lire, che avrebbe così distribuito: 15 per l'acquisto di un mandolino, 5 per il maestro ed altri 5 per i libri che occorrevano.

Il nuovo impegno ha privato il soldatino delle quotidiane passeggiate, in quanto nelle ore di libertà preferiva darsi tutto al suo strumento e, già alla terza lezione, era in grado di fare bene il tremolo cioè il vibrato. Doveva avere vivida attenzione e capacità di apprendere se alla terza lezione il maestro gli ha fatto imparare un valzer, una polka alla quarta e una mazurka alla quinta e quindi andando oltre. Ma i soldi non potevano durare in eterno, per cui, trascorso un mese, ha dovuto sospendersi dalle lezioni. Allora ha pensato di acquistare un manuale di teoria e di esercitarsi autonomamente, fatto questo che ha suscitato l'interesse di un amico, che lo ha persuaso a dargli lezioni di mandolino.

Il servizio militare un giorno o l'altro doveva avere pur termine e lo Sposato, rientrato al paese natio, ha dovuto riprendere l'antica occupazione di falegname, ma alla sera il tempo era pur sempre riservato all'amato strumento. Ad un bel momento gli è riuscito di comporre e scrivere un valzer, a cui ha dato seguito con una polka, una mazurka e vari ballabili, che sempre di sera eseguiva in compagnia di amici, che a loro volta accompagnavano con la chitarra. Ma Oppido non gli bastava, per cui all'età di 23 anni ha ripreso ancora la via di Napoli, onde seguire l'attività di ebanista. Anche in quella città ha continuato di sera a suonare e a comporre. Era proprio questo il grande scopo della sua vita. Ma nella città del Golfo il lavoro non era davvero a portata di mano e dopo alterne vicende, quando proprio non gli era capitato di trovarne, ha deciso di smetterla e di dedicarsi unicamente allo studio della musica. Alienati gli arnesi, di cui disponeva ed altro per circa 2000 lire e una casa ereditata dal padre del valore di lire 8000 per ulteriori 1.300, ormai all'età di 27 anni ha utilizzato i giorni a studiare pianoforte e a comporre. Undici o dodici ore erano riservate a suonare, tre o quattro a scrivere per le lezioni di armonia.

Nei primi mesi il volitivo oppidese ha avuto l'opportunità di conoscere il messinese Vincenzo Camarda, che studiava composizione presso il Regio Conservatorio di musica di S. Pietro a Majella. Portatosi il Camarda in casa di lui, è rimasto sorpreso nel notare che, nel mentre era dedito ad esercitarsi al pianoforte, al centro della camera ristava una pentola che bolliva sopra un fornello a petrolio e nella quale si stava cucinando della pasta. Invitato al desco, ha accettato ed è rimasto così contento che lo ha pregato di provvedere in seguito anche per

lui essendo sofferente allo stomaco e preferendo evitare di mangiare al ristorante. In cambio gli avrebbe dato tre lezioni di armonia a settimana. È inutile dire che allora si è instaurato un vero e proprio sodalizio umano e artistico che non poteva non dare i suoi frutti.

L'amicizia col Camarda è risultata molto proficua. Non solo poteva trarre profitto dalle lezioni di armonia, ma ha avuto anche la possibilità di copiare la storia della musica e quella dell'arte poetica da queglii fornite e di usufruire di ottimi consigli utili alla preparazione per gli esami di composizione. Tutto sembrava scorrere ormai su solidi binari, quando si è messo di traverso un inghippo piuttosto serio. Avendo lavorato per tanto tempo da falegname, le mani dello Sposato era divenute purtroppo dure e incallite e, quindi, poco si prestavano allo studio del pianoforte. L'articolazione delle dita difettava parecchio e lo stesso maestro non riusciva a capire cosa fosse intervenuto, tanto che forzava l'allunno ad aumentare le ore di studio. Ma la cosa si era resa ormai tanto gravosa ch'è stato necessario ricorrere ad uno specialista di malattie nervose. Questi ha sentenziato che si trattava del crampo dei suonatori, per cui ha consigliato, oltre ad un periodo di riposo, di ricorrere a massaggi e alla corrente elettrica agli arti superiori. Ma tutto è stato vano ed è intervenuto lo stesso Camarda a consigliare all'amico di smetterla con gli strumenti e di dedicarsi unicamente alla composizione col maestro Paolo Serrao, che nel Conservatorio insegnava contrappunto.

Paolo Serrao (Filadelfia 1830-Napoli 1907), che, oltre che valente professore, era anche musicista e compositore, inizialmente non ha preso a ben volere la cosa, dubitando che all'età di 28 anni sarebbe stata cosa oltremodo difficile portare a termine gli studi e raggiungere il sospirato diploma in composizione. Secondo lui si qualificava ottimo consiglio restituirsì al lavoro di ebanista piuttosto che buttare via tanto denaro. Nonostante così sinistra sentenza, lo Sposato non ha arretrato di un passo e alle sue continue insistenze quegli ha ceduto, però col patto che, se entro un bimestre non avesse dimostrato di potercela fare, lo avrebbe senza meno abbandonato al suo destino. L'impegno consisteva nello scrivere di armonia per almeno 12 ore al giorno, ma se il progresso si rendeva evidente e il maestro ne risultava contento, non era così per la mano e al crampo del suonatore si è venuto presto ad aggiungere anche quello dello scrivano. Ormai si era proprio alla fine e l'interruzione dello studio è stata inevitabile. Ancora un ricorso al medico, che ha prescritto bagni di mare, assoluto riposo e medicine che proprio non hanno dato alcun sollievo al sofferente. Dopo vari tentativi di scoprire un sistema che consentisse di poter ugualmente scrivere, come quello di legarsi un pezzetto di legno al dito, alla fine è risultato che la mano destra era inservibile anche per mangiare, dal che il passo alla mano sinistra era ormai cosa fatta. Ecco allora farsi strada un'idea brillante. Perché non scrivere con la mano sinistra? I primi tentativi sono stati naturalmente disastrosi, ma alla fine a vincere è stata la caparbia dell'oppidese, che naturalmente dal Serrao veniva ampiamente incoraggiato.

Bene per quanto concerneva la composizione, ma faceva ormai d'uopo prepararsi nelle materie complementari e soprattutto nello studio del violino. Soldi non ce n'erano nonostante la vita ch'egli conduceva ormai a stecchetto, per cui non restava che cercare qualcuno che potesse dare lezioni gratuitamente, almeno per il primo periodo. Dopo vario almanaccare per rintracciarne uno, allo Sposato è venuto in mente di aver conosciuto tempo prima un certo Domenico Pinto, che insegnava proprio il violino, col quale ha avuto occasione di giocare due partite a scacchi. Rintracciato, per un certo periodo ha accomunato le giocate di scacchi alle lezioni gratuite di violino. Il Pinto era quasi un maniaco di tale gioco e prendeva gusto a risolvere i problemi scacchistici. Sembrava che tutto volgesse nel migliore dei modi quando anche la mano sinistra non ne ha voluto sapere più di collaborare. Era un momento veramente triste, e scrive lo Sposato: «*Al mio paese già si rideva, che io era un vero pazzo per avere abbandonato di fare l'ebanista, e studiare la musica ad un'età piuttosto avanzata*», senza una certa speranza di poter riuscire. Tutti ormai gli consigliavano l'abbandono delle sue fantasie e di ritornarsene tranquillo al lavoro usato.

Ma più il tempo passava più lo sfortunato sognatore non neglieva le sue idee. Convinto da un medico a confezionare fasciature con panni bagnati nell'acqua bollente, se n'è fatto carico a lungo, quindi si è messo a fare ginnastica di sua invenzione con un manubrio di cinque chili, che in prosieguo è stato sostituito con altro di dieci e di quindici. Nel frattempo persisteva con l'apprendimento delle altre materie. Ma non c'era nulla da fare. Comunque alla fine, dopo un settennato di studio, nel 1899 ha potuto sostenere gli esami presso il conservatorio napoletano e a diplomarsi in composizione. Era stato approvato al primo scrutinio in tutte le materie meno che nel canto. L'esame verteva su un solfeggio di Busti, ma, pur avendo bene intonato le note, non era riuscito a fare una buona lettura all'impronto. Alla fine il cruccio per aver ottenuto soltanto 4 punti era grande².

Avendogli il Serrao consigliato di ripetere l'esame dopo aver studiato le 50 lezioni di Concone³, si è messo di buzzo buono nello studio, tanto che sapeva tutto a memoria. Per cui, agli esami di novembre ha ottenuto il sospirato diploma. Dei sette esaminandi, che si erano presentati, egli era stato primo nelle materie letterarie e secondo in quelle musicali. L'ostinazione alla lunga l'aveva vinta sul male. Aveva esposto tutto a memoria e il prof. Polidoro gli ha domandato come avesse potuto ottenere un simile risultato inculcando così bene quanto egli aveva dettato agli alunni del conservatorio. Avendogli risposto che aveva copiato le lezioni dall'alunno Camarda, se ne è congratulato vivamente e lo ha ritenuto meritevole di un voto di dieci. Non contento, Sposato ha chiesto allora di essere interrogato ancora sulla storia della musica e il prof. Nicola D'Arienzo lo ha invitato a parlare di Alessandro Scarlatti. L'esaminando non se lo ha fatto ripetere due volte e ha risposto come si doveva, tanto che alla fine gli esaminatori gli hanno indirizzato molti elogi. Per il prof. Polidoro dovrebbe trattarsi di Fede-

rico Polidoro (Napoli 1845-S. Giorgio a Cremano 1903), autore tra l'altro di "Del bello musicale" e di "La musica antica ne' canti della chiesa". In quanto a Nicola d'Arienzo (Napoli 1842-1915) sappiamo ch'è stato vario compositore e ha diretto il Conservatorio di S. Pietro a Maiella.

Dopo essere riuscito nel suo intento, ormai lo Sposato non poteva non rivolgere un pensiero ai suoi congiunti e, dopo sette anni, si è restituito al paese natio portando con sé i manubri di ferro che gli servivano a fare ginnastica, cosa che non poteva non suscitare il riso tra i suoi fratelli e sorelle, a cui d'altro canto partecipava anche lui. Aveva ottenuto sì il suo diploma, ma ora occorreva provvedere alla sussistenza. Non si poteva continuare a fare sacrifici, per cui, trascorsi sei mesi, se n'è ritornato in quel di Napoli con l'intenzione di guadagnarsi il diploma di maestro di banda. A tale scopo si è fatto presentare ad un direttore di banda militare, Arturo Diana⁴, il quale, a parte le lezioni, varie volte lo ha fatto assistere alle prove del complesso bandistico dimodoché riuscisse ad acquisire la pratica per la direzione. Non solo, ma, dopo averlo istruito sulla maniera di ottenere la scala cromatica, lo ha fornito di un clarinetto in *si bemolle* e di un *genis in mi bemolle* (è detto anche *genis* il flicorno contralto) dicendogli che doveva imparare a suonare da solo. Allora ha preso la palla al balzo, in quanto aveva studiato bene il "Trattato di strumentazione" di Alessandro Vezzella, un musicista che nelle sue composizioni ha molto tenuto presente proprio il *genis*⁵.

Messosi in testa di concorrere al nuovo diploma al Conservatorio di S. Cecilia a Roma ove insegnava proprio il Vessella, vi si è fatto presente anche con la speranza che il già acquisito attestato potesse evitargli di dare gli esami complementari, ma la cosa non era fattibile, per cui rientrato a Napoli il 3 luglio 1900 si è rivolto al locale conservatorio, che ormai conosceva bene. Essendosi presentato con molto ritardo, non vi poteva accedere in quanto gli esami di due materie principali avevano avuto luogo proprio in quello stesso giorno. Non per questo si è dato per vinto. Avendo a lungo insistito presso il Bibliotecario Rocco Pagliara, alla fine la porta, che sembrava definitivamente sprangata, si è venuta a schiudere. Quell'egregio uomo non solo ha accettato di ricevere la domanda, ma ha invitato il segretario a mettere una data avanti di un mese. Il risultato ottenuto è stato di poter sostenere parte degli esami in quello stesso mese di luglio e il resto a novembre. Pagliara (Napoli 1857-1914) è stato insegnante di lettere e dal 1888 ininterrottamente bibliotecario e direttore del conservatorio napoletano, poeta e critico, autore dei versi di varie composizioni, munifico donatore al suo istituto di opere d'arte e autografi musicali. La sua ricca biblioteca privata è stata donata dalle sorelle alla Biblioteca e Storia dell'Arte di Roma e oggi è ancora presente in un settore del Collegio Romano.

La soluzione ottenuta era certamente una grossa conquista, ma, appurata la stessa dal maestro Serrao, questi gli ha consigliato di evitare di presentarsi a luglio e di rimandare tutto a novembre. Non potendo però pervenire al risultato voluto, in quanto una circolare del ministero ribadiva che a novembre si svolgevano soltanto esa-

mi di riparazione, tutto è andato a monte e allo Sposato non è rimasto che tornarsene ancora una volta in patria. Qui ha iniziato a comporre e le prime produzioni sono state una marcia per banda dal titolo "Meteor" e altra brillante intitolata "Evviva gli studenti". Di esse ha tirato mille copie per ciascuna, che ha provveduto a stampare con una particolare macchinetta di suo possesso. Ha subito inviato le due composizioni con posta raccomandata a tutte le bande d'Italia comprese quelle militari. N'è sortito che in molti hanno contribuito con L. 2 a composizione e con l'invio di elogi. "Meteor Gran Marcia", uscita sotto l'egida delle Edizioni M. Villani di Napoli nel 1902, era dedicata ai Sindaci d'Italia⁶.

Preso coraggio da quel primo successo, si è dato alla composizione di una Gran Marcia Militare, cui ha dato titolo di "La difesa Nazionale". Particolare curioso: la stessa era divisa in due parti intitolate "Esercito" e "Marina". Potevano essere suonate sia una dopo l'altra che contemporaneamente da due bande che agivano alla distanza di dieci passi. Scrive lo Sposato: «Ogni marcia aveva il suo relativo controcanto dei bombardini dimodoché i due canti ed i due controcanti uniti insieme formavano una disposizione di contrappunto a quattro parti».

Stampare le marce era un conto, ma un altro era quello di ascoltarle e farle ascoltare e lo Sposato voleva sentirle suonare proprio da una banda. Conoscendo che a Reggio ce n'era una, subito vi è andato e ha pregato il maestro dell'incombenza. Nel frangente non solo è stato accolto con garbo, ma gli è stato anche detto di provvedere lui stesso alla concertazione. Questa si è svolta abbastanza normalmente, ma, arrivati al dunque con la novità delle due bande divise e operanti allo stesso tempo, l'operazione non è stata reputata possibile. Ha risolto l'intoppo il maestro, che ha convinto i suoi musicanti che la cosa era realizzabile. Messisi cotali a suonare in due gruppi, l'esecuzione del pezzo è risultata ottimale tanto che hanno voluto ripetere più volte il brano plaudendo all'autore. Agli applausi si è associato naturalmente anche il maestro.

A sera, prima di rientrare a casa, lo Sposato con i due amici che si era portato da Oppido, ha pensato di finire in bellezza al ristorante. Qui, avendovi adocchiato un pianoforte, gli amici lo hanno pregato di suonare le marce in questione. Mentre suonava, i bandisti che s'incamminavano verso casa, al sentire la musica, che ormai conoscevano, si sono portati lì presso per riascoltare quanto avevano pur suonato ed alla fine gli applausi ancora una volta non sono mancati. Ritornato in sede non gli è sembrato vero di far stampare le marce e di cercare proprio un posto di maestro di banda, per cui ha pensato bene di abbonarsi all'Avvisatore degli impieghi. Ha fatto varie domande in diverse direzioni, ma il risultato, anche perché era privo del titolo necessario, non approdava a nulla. Pur vivendo in casa del fratello e potendo vivere discretamente, ha deciso nuovamente di far rientro a Napoli fornito di appena 90 lire. Di esse 35 se ne sono andate per le spese di viaggio e 18 per l'affitto di una cameretta ammobiliata.

A Napoli, senza frapportare tempo in mezzo, lo Sposato si è subito portato dall'amico Presta, il quale, avendo acquistato un pianoforte, era alla ricerca di chi

glielo potesse insegnare. Guadagnatosi così lo stipendio di 10 lire al mese, si è recato presso la famiglia di altro amico, Roberto Costantini, dalla cui moglie, Polissena, ha ottenuto l'incarico di fare da maestro di pianoforte alla figlia Ida e di mandolino all'altra figlia Gilda. In sequenza a tali incarichi ne ha aggiunto di altri e ha impartito lezioni anche di chitarra, canto, armonia, contrappunto e violino e si è messo pure a copiare musica. Essendosi imbattuto in una poesia dell'avvocato Carmelo Berardelli con titolo "Io t'amerò", ha d'impeto deciso di dotarla di note per canto e pianoforte e ha provveduto a mandare tutto in stampa. Dopo aver strumentato la composizione per piccola orchestra, ha tentato di farla eseguire all'interno del Gran Caffè Calzona sito dentro la Galleria Umberto I da un soprano a cui l'aveva insegnata. Erano da parecchio in attesa lui e il Presta assieme ad altri conoscenti, ma il sospirato canto non avveniva. Recatosi a chiederne ragione, uno dei musicanti in modo arrogante gli ha prospettato che avrebbe dovuto prima inviare i gelati a tutti i musicanti. Se ne è parecchio disturbato, ma è stato costretto a promettere che l'avrebbe fatto dopo l'esecuzione. Questa è avvenuta in modo mirabile e il risultato è stato un lungo scrosciare di applausi. Conosciuta la presenza dell'autore, questi è stato insistentemente chiamato alla ribalta. Vi è stato il *bis* e quindi nuovi applausi, ma la migliore notizia lo Sposato l'ha avuta quando ha saputo che i gelati erano stati pagati dai suoi amici. Ha allora tirato un grosso sospiro di sollievo dato che al momento non era proprio in grado di soddisfare a quanto dovuto.

Nonostante ciò, la composizione non è stata più ripetuta perché musicanti e cantante pretendevano dei regali, cui lui non poteva far fronte. Da ciò deluso, ha preso in fitto un piccolo locale all'interno del palazzo dove abitava allo scopo di poter vendere la sua musica. A tale scopo si è portato nuovamente a Oppido, onde alienare un piccolo podere che ancora possedeva. Indi, si è dato a comporre vari pezzi di vario genere e con 2000 lire imprestategli dal fratello ne ha avviato la stampa presso la ditta Oscar Brandsletter in Leipzig, cosa che ha comportato il versamento di circa 1.900 lire. In pari tempo ha comprato l'Annuario Italiano onde avere gli indirizzi utili per inviare l'elenco delle sue opere con sconto del 40%. Ne aveva spedito più di 6.000, ma il risultato rimaneva sconsolante: nemmeno una richiesta di acquisto. Si è indirizzato quindi all'acquisto di materiale di musica in Germania e di libri delle edizioni Peters e Litolf. Al negozietto arrivava qualche compratore, ma è logico che lo Sposato non poteva competere e fornire musica come un Ricordi. Gli è venuto incontro l'amico cav. uff. Francesco Feola noto editore di canzonette napoletane, che aveva negozio in via Tommaso Carovita ai numeri 8/9 con indicazione "La canzonetta vendita musica di edizioni italiane". Alle tante sue insistenze ha accettato alla fine di fornirgli musica stampata da Ricordi. Praticando un discreto sconto, è riuscito un po' a vivacchiare, ma, appuratolo il direttore della Casa Ricordi, se l'è presa a male e ha fatto ricorso all'Associazione degli editori e negozianti di musica, che ha condannato il Feola ad una multa di 50 lire.

Allo Sposato non restava che intraprendere altre vie, ma il risultato era sempre lo stesso. Svolgendosi a Torino nel 1912 la nota Esposizione Nazionale, ha approfittato dei ribassi ferroviari concessi all'uopo e vi si è recato. Al ritorno ha fatto soste a Pisa, La Spezia, Genova, Novara, Milano, Piacenza, Parma, Bologna, Firenze e Roma e dopo un mese se n'è ritornato a Napoli. In quelle città ha visitato i negozi di musica e presentato i suoi ballabili, ma ne otteneva un netto rifiuto perché non faceva parte proprio dell'associazione degli editori e negozianti di musica. È arrivato allora a offrire le sue opere col 70% di sconto. Solo così è stato in grado di accaparrarsi varie ordinazioni, con le quali ha ottenuto le somme necessarie a coprire le spese per il viaggio, lire 250. Allo stesso tempo ha fatto cambio alla pari con altri due editori. Avendo acquistato l'annuario universale, si è poi rivolto a editori e negozianti di musica all'estero, principalmente di Francia e Svizzera, ricavando piccole ordinazioni e piccoli scambi.

Confortato da tali progressi, anche se minimi, con alcune centinaia di lire che aveva raggranellato è pervenuto a stampare in Germania due pezzi per violino e pianoforte: *Aria op. 9* e *Elegia op. 10*, che ha spedito ancora in Francia e Svizzera all'indirizzo di maestri di violino e insegnanti di conservatori ed istituti musicali. Con sorpresa quasi tutti si sono fatti vivi con lo Sposato inviandogli, oltre all'importo, anche parole d'incoraggiamento. Tra essi spiccava il violinista e compositore parigino Julien Piot, che così gli scriveva nella data del 9 aprile 1916:

«Ieri io ho ancora suonato la vostra Aria e la vostra Elegia, ed io resto compenetrato della profondità delle vostre concezioni armoniche del vostro stile grave e monumentale pensando che tutto ciò l'ha scritto una penna italiana. Se qualcuno mi avesse fatto suonare i suddetti pezzi senza il nome dell'autore scritto al di sopra, io avrei detto fra me: Queste sono delle pagine di J. S. Bach che non mi sono passate ancora per le mani! Io lo ripeto: è grande, profonda, severa e sapiente la vostra musica non s'addice punto al primo venuto o agli artisti ordinari: essa appartiene al dominio del grande classico, e deve dare al suo autore, una segreta e nobile soddisfazione»⁷.

In successione lo Sposato ha provveduto ancora a stampare in Germania due pezzi per violino e pianoforte. Sono *Meditazione op. 11* e *Notturmo op. 12*⁸. E frattanto il negozietto andava avanti e aumentava la consistenza dei libri di musica, tanto che ha potuto comprare il pianoforte, che prima teneva in fitto, e restituire al fratello la somma a suo tempo imprestatagli. Ma a fare la differenza aveva contribuito anche l'usufrutto di un podere e la vendita di due locali. Aveva risolto così il problema dell'esistenza, ma quello dell'arte? Comunque, si è ancora cimentato a comporre un *Quartetto per due violini, viola e violoncello*, di cui offre numerosi particolari musicali, che non è proprio il caso di riportare. Intanto con data 6 novembre 1929 gli è pervenuta da Basilea altra lettera a nome

del prof. Adolf Busch, primo violino del celebre Quartetto Mondiale “Busch” indirizzata dal segretario Rudolf Serkin, che riportiamo del pari:

«La vostra composizione ha molto interessato il Signor Professore. Vi vorrei pregare di spedire al Signor Professore pure il vostro Trio. A copertura delle vostre spese mi permetto inviarvi per incarico del Sig. professore Busch 100 lire con la più alta stima»⁹.

Busch (1891-1952) ha fondato il noto quartetto che ha debuttato nel 1913 al festival di Salisburgo. All'avvento di Hitler, ha abbandonato la Germania e si è rifugiato in Svizzera, dove è morto. Serkin ha fatto parte del Duo nel 1918 ed ha sposato la figlia di Busch, Irene.

Sposato ha risposto al prof. Busch quasi immediatamente, esattamente l'11 susseguente, assicurando dell'invio del Trio, un lavoro ch'era ancora in stampa e ringraziando da via Nuova Montevideo, 10.

A questo punto fa egli cenno a una seconda parte dell'autobiografia, ma non se ne ritrova traccia. Nel libretto, comunque, seguono varie composizioni con tutte le indicazioni del caso. In un appunto del cognato Saverio Lentini rinvenuto recentissimamente c'è scritto che lo Sposato è morto a Napoli nell'ospedale di San Gennaro (Sezione Stella) l'8 dicembre 1942.

NOTE

¹ Sia il foglio che l'opuscolo mi sono stati cortesemente offerti in copia da un pronipote dello Sposato, l'amico prof. Pino Princi, oppidese trapiantato a Reggio Calabria, che ringrazio affettuosamente. Di seguito le indicazioni bibliografiche del secondo: DOMENICO SPOSATO, *Autobiografia*, prima parte, by D. Sposato Napoli 1929 (pp. 226). A quanto è dato sapere, altro esemplare è custodito nella Biblioteca del Conservatorio Statale di musica Giuseppe Verdi di Milano. OPAC SBN.

² Si tratta di Alessandro Busti, autore di solfeggi e vario compositore, che teneva scuola di canto a Napoli. Nel 1841 risultava maestro di perfezione nel Primo Educandato Regina Isabella Borbone, *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1841*, Napoli, Dalla Stamperia Reale, p. 607.

³ Il padre Paolo Giuseppe Gioacchino Concone (Torino 1801-1861), è stato organista e maestro di cappella ed è particolarmente noto per le sue opere di solfeggi o vocalizzi.

⁴ Arturo Diana (Bologna 1862-1929), direttore di bande militari, ha tenuto la bacchetta di quelle del 6° e 72° Reggimento Fanteria. È stato anche valido insegnante e vario compositore.

⁵ Alessandro Vessella (Alife 1860-Roma 1929), noto direttore di banda, in particolare della Comunale di Roma, è stato proficuo autore di composizioni musicali. A lui si deve la riforma degli ordinamenti bandistici.

⁶ Un esemplare si trova nell'Archivio della banda musicale di Velletri. *Inventario* a cura di ANNA GRAZIA PETACCIA (2005); OPAC SBN.

⁷ Lo Sposato nella sua autobiografia riporta anche il testo in francese. Del Piot è noto un trattato dal titolo "*Il violino e il suo meccanismo*" edito a Milano nel 1888 presso Carish & Janichen. Il fascicolo con "Air op. 9, Meditation op. 11, Elegie op. 10 e Notturmo op. 12" risulta stampato a Naples, con "editeur" lo stesso autore, nel 1915. Nella Biblioteca del Conservatorio di musica S. Pietro a Majella di Napoli figura un esemplare di "Air op. 9 pour quatuor ou quintette a. 1913" e di "Meditation op. 11 a. 1914". "Air op. 9 a. 1914" e "Meditation ecc." si trovano nella Biblioteca e Archivio Musicale dell'Accademia Nazionale S. Cecilia di Roma. Una copia di "Nocturne op. 12" si trova invece nella Biblioteca del civico liceo musicale di Varese. Probabilmente è la medesima pubblicata in Germania ancora nel 1930 (Selbstverlag d. Komp). Una distinta "Elegie op. 10 a. 1914" è custodita anch'essa al S. Cecilia predetto, OPAC SBN.

⁸ "La difesa nazionale" e "Méditation pour violon et piano" sono riportate sul "*Giornale della libreria, della tipografia, e delle arti ed industrie affini*" (Associazione Tipografica Libreria Italiana, 1915, vol. 28, p. 41).

⁹ Avevo appena completato il presente lavoro, quando una sbirciatina in *internet* mi ha offerto l'opportunità di acquistare una copia di "Op. 14 Quartetto in sol per 2 violini, viola e violoncello a. 1929", di cui si offre il frontespizio, che potrebbe essere il medesimo lavoro. Un esemplare si trova al S. Cecilia. Nella biblioteca del liceo di Varese si riscontra anche una "Barcarola op. 6 per pianoforte". OPAC SBN.